

# La Battaglia

Redazione e Amministrazione

ORESTE RISTORI

Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Abbonamenti:

Trimestre	\$3000
Semestre	\$6000
Anno	\$10000

## LA "NOROESTE"

Le denunce nostre contro la più infame e la più ingorda delle compagnie di... sfruttamento: la «noroeste»... la maledetta da migliaia di vittime, da parecchie decine di assassinati; le denunce nostre raccolte e diffuse ed ampliate con nuove informazioni, (noi non vogliamo discutere in questo momento quanta sincerità ci sia nei nostri colleghi della stampa) hanno obbligato i reggitori della azienda dei camorristi, a farsi vivi, a dare qualche soddisfazione al pubblico, data l'impossibilità di prendere dei provvedimenti in favore degli operai.

Perché l'impresa non può fare delle concessioni, non può provocare degli miglioramenti; tutto ciò sarebbe contro la tradizione schiavistica dei moderni negrieri, contro l'interesse degli appaltatori grossi e piccoli, contro l'ordine naturale delle cose, voluto da Dio e tollerato dalla repubblica.

Così, dalle colonne compiacenti del giornale "O Estado de S. Paulo" un certo capitano Fracassa, ingegnere capo dei lavori di quella linea, ha dato al pubblico spiegazioni che sono una condanna, accompagnandole da una minaccia che non ha commosso proprio nessuno, anzi che ha prodotto l'effetto contrario.

Il difensore, non gratuito, dell'impresa infamissima, dr. Manuel Guimarães Carneiro — diamogli la soddisfazione di nominarlo — anche Musolino voleva del chiasso intorno al proprio nome! — ha tentato un ricatto minacciandoci un processo.

Anzi, egli ha detto: «... con processar os jornas que leantaram esses alei-»

Si accomodi pure, signor Carneiro, per la parte che ci tocca, siamo anzi felici della sua iniziativa.

Così potremo anche dal tribunale gridarvi in faccia: ladri ed assassini!

Ma il processo non verrà...

Noi sappiamo che la Giustizia darà tutte le ragioni alla Compagnia, e lo sa anche il dr. Carneiro. Ma il processo è lo scandalo e potrebbe anche essere l'inizio di una agitazione seria... Queste cose le sanno il Mello, il Carneiro ed i giudici... e la minaccia perciò resterà sempre una minaccia.

Ma passiamo alla difesa che della compagnia... brigantesca, fa il Dr. Carneiro. Diciamo subito: è un capolavoro non di menzogne, ma di controsensi e di rivelazioni che raggiungono l'effetto contrario che quello desiderato da chi le dettava ad un troppo scandalosamente compiacente giornalista.

Per darne la prova daremo qui la traduzione dell'importante documento nelle sue parti principali.

«... In questo servizio sono impiegati circa 2000 operai ed essendo la zona effettivamente insalubre porchi vi regna il paludismo vi sono costantemente da 250 a 300 ammalati.

Per il trattamento degli operai tiene l'impresa 3 medici, un ospedale in S. Paulo, un altro alla stazione S. Cruz (Km. 220) essendo in costruzione un terzo in Miguel Calmon, al km. 200, con comodità per 80 persone.

Oltre a ciò l'impresa dell'ultima parte del lavoro ha pure un ospedale nel km. 340.

Agli operai sono forniti per cento dell'impresa, medicine ed alimenti, gratuitamente, con il passaggio fino a S. Paulo quando si trovano le condizioni di viaggiare.

Dunque è l'ingegnere capo che lo afferma, non noi, in quella zona regna il paludismo e gli ammalati, su due mila operai, raggiungono la non meschina proporzione del 15 per cento.

Trecento egli dice, ma noi abbi-

mo la convinzione che egli parla solo dei malati che hanno il favore di morire all'ospedale, dimenticando quelli che muiono abbandonati sulla linea.

Ma vada per i 300. Con due ospedali esistenti, uno in costruzione ed un altro all'estremità della linea (sarà poi questo un ospedale? Potete voi giurarvi signor Carneiro?) la compagnia — su di un percorso di circa 400 km. sapete quanti medici occupa?

TRE. Tre medici per trecento ammalati; su di una estensione di 400 km... Eppoi si ardisce accusare l'impresa di poca umanità!

Quel medici del resto fanno prodigi durante l'intero anno 1908 non sono morti di malattia, che 5 operai. Chi ce lo racconta è il sig. Carneiro. E noi ci crediamo, a lui; oh! come ci crediamo.

Le cure poi che gli ammalati ricevono negli ospedali, dove hanno tutto gratuito devono essere straordinarie... ed il passaggio fino a S. Paulo, lo ricevono come lo ricevette quell'infelice che si sparò una pistoletta nelle tempie, non potendo esser trasportato gratuitamente neppure fino a Bauri.

Ma il sig. Carneiro scrive la storia per uso proprio e la smentita dei fatti per lui non ha valore.

Detta ancora al compiacente cronista dell'«O Estado» l'egregio ingegnere che smentisce, sempre affermando:

Naturalmente che per 500 e 1000 reis per giorno, essi non possono avere lingue di pavone e pette di tacchino. (Anche un po' di soborno!) L'alimentazione che loro viene fornita è di fatto grossolana, ma di sostanza, come necessitano che sia, uomini faticanti in un rude lavoro.

Questi che pagano di più hanno alimentazione migliore, ma è impossibile dare cibo a volontà a chi vuole abbandonare appena 500 reis per giorno per quanto abbandona quei posti, uscirne con 2 o 3 centesimi, di risparmio come succede sempre e si può verificare dai libretti.

Noi vorremmo vederli, questi libretti: il dr. Carneiro, dovrebbe esporli. Perché, ed è un calcolo facile, anche spendendo soli 500 reis per il vitto, è matematicamente impossibile risparmiare non 3, né 2, né 1 conto di reis, né cosa alcuna.

Perché anche ammettendo che le paghe siano di \$4000, dobbiamo fare il calcolo delle giornate utili di lavoro permesse dal clima, dalle piogge, dalle febbri...

Il signor Carneiro, ci parla di favolosi risparmi, se fosse sincero dovrebbe parlarci di lavoratori che restano in debito.

Egli poi ci nega che gli operai sono obbligati al lavoro da brava-cie armati di carabina. Le carabine ce le hanno tutti, perché...

tutti gli operai vanno armati di carabina, perché tutta quella regione è abitata da indiani e questi rispettano soltanto le armi da fuoco, ed ogni volta che arrivano a sorprendere un uomo disarmato lo uccidono senza pietà.

Non è dunque menzogna quanto noi scrivevamo avvisando gli operai di non arrendersi a lasciare la pelle sotto le frische degli indiani ferocissimi... per soli \$4000.

Noi diciamo quattro mil reis per non contraddire i corifei dell'impresa, in verità, la maggioranza degli operai, ci si assicura, ne riceve appena tre.

Passa poi, il sig. Carneiro a farci la storia dei relegati nell'isola.

Egli non nega, egli si limita a confermare negando.

«... Centocinquanta operai contrattati per lavorare in Corumbá, essendosi imbarcati in Rio, a

bordo del vapore «Jupitar», se non c'inganniamo, si rivoltarono e vennero sbarcati in Santos. Questa squadra, era composta di vagabondi e di turbolenti, fra i quali il celebre negro Epitacio, che ebbe parte così saliente nel delitto di Rocca e Carletto.

Bella schiera di lavoratori ingenuamente reclutati subito da uno degli impresari della «noroeste» e condotta a Bauri, e subito dopo alla estremità della linea.

«Oho, giorni dopo, uno di questi operai isanco di rispetto ad un sorvegliante della squadra, ferendolo di rasoio. Il sorvegliante allora reagì e lo percosse con un bastone. I compagni del ribelle insorsero volendo uccidere il sorvegliante. Il capo della squadra, un ingegnere, fu obbligato ad usare tutta l'energia ed insieme ai suoi operai armati di carabina, circondò i rivoltosi, che ancora non ne avevano, e acciuffando i capi della rivolta, che erano cinque, li relegò, non li abbandonò, in un'isola in mezzo al fiume, dove ricevevano cibo, e circa trenta incorreggibili furono lasciati sul cammino con armi ed alimenti per tre giorni quando durava il viaggio. Questi si volsero verso Santa Anna di Paranaíba, dove stanno prendendo parte alle lotte sanguinose di quella località. Gli altri cinque furono portati a Bauri da un barcaiolo che passò per là e che, non sapendo che erano arresi, dirle loro passaggio».

La storiella è ben contata, ma non si regge e quegli antichi operai armati di carabina, che circondano i nuovi operai che sebbene da otto giorni sul lavoro non avevano ancora avuto armi per difendersi dagli indiani, puzzano di capangas a 600 km. di distanza.

Nega anche il Sig. Carneiro, che la impresa accetta dalle paghe il prezzo di passaggio ai nuovi ingaggiati. Nega a modo suo, confermando sempre: fucile.

Questo trasporto costa in media da 25 a 30 mil reis per persona fino a Bauri. L'impresa e gli impresari rimborsano sé stessi il 10, e 12 mil reis soltanto, sottraendoli dal salario. Non v'è perciò «sfruttamento».

V'è menzogna però in quelli che reclutano operai, promettendo a nome dell'impresa senza che mai l'impresa abbia protestato, viaggio gratuito.

E v'è spuloneria menzogna in voi quando dite che il prezzo reale del trasporto è di 25 a 30 mil reis.

Anche preso come punto di partenza, Santos, il biglietto ferroviario non arriva ai 30 mil reis.

Salvo che gli operai non siano fatti viaggiare in 1.ª classe.

In questo caso, il sig. Carneiro, ha ragione... e noi torto.

Che i viveri costino là più cari egli lo riafferma, perché...

... il trasporto è assai caro e coloro che li vendono là sulla linea, hanno pur diritto a qualche guadagno.

Questo guadagno, però, per un contratto firmato con l'impresa non può eccedere il 10 Oig...

Poi ci sono i nostri rivenditori. Ma l'impresa in tutti i casi non ci ha proprio nulla a vedere... sebbene firmi contratti e sebbene consigli gli operai a fare i propri acquisti

nei negozi contrattati dall'impresa.

E per farci acquistare, considerandoci nativisti, il signor Carneiro, ci assicura che italiani laggiù ce ne sono appena una cinquantina; carrettieri tutti e... capitalisti.

Il grusso degli operai è costituito tutto da brasiliani.

Ragione di più per noi gridare alto, signor Carneiro!

Noi non facciamo questione della nazionalità né degli sfruttati, né degli sfruttatori: noi siamo anarchici e ci interessiamo per tutte le vittime qualunque sia il colore della loro pelle

e l'idioma che parlano ed insorgiamo contro tutti i ladri, gli assassini ed i carnefici qualunque sia la bandiera che misericordiosamente li ricopre.

E gli assassinati?

... presso a poco venti... Ma questo sono questioni tra «certame» brutali e ignoranti per i quali la giustizia risiede nella punta del coltello. Hanno una questione e vengono a vie di fatto, uno è ucciso e naturalmente non risponde alla chiamata il giorno seguente. Si manda a cercare, e si trova il cadavere, ma come si fa a sapere chi fu l'assassino, se nessuno lo dice e lì non vi è polizia? Si sottra il morto e il servizio continua. L'impresa non può essere responsabile per un fatto inevitabile e che è naturale al dia in grandi agglomerazioni di gente brutale e ignorante.

Tutte queste belle frasi dell'ingegnere capo, — confermando pienamente i pericoli che attendono laggiù il lavoratore — non sappiamo se siano dettate dall'incoscienza e tenute a battesimo dal cinismo.

In ogni modo restano come documento difensivo a nostro favore, quando il signor Carneiro avrà la bontà di processarci per aver scritto appunto quanto lui detta.

In principio del suo svizzeramento nel seno pietoso del cronista dell'«O Estado» chiede l'ingegnere Guimarães, non sappiamo a chi:

«... Ma che fare? Si deve per chi appendere il lavoro, abbandonare i 340 km. di strada già costruiti? Non è possibile e, all'infuori di questo, l'impresa ha col governo un contratto che l'obbliga a consegnare dentro un certo termine 400 o 500 km. di strada, sotto pena di una forte multa. E' necessario proseguire nella costruzione...»

No, no... continui pure... noi non vogliamo che l'impresa sia vittima di una forte multa. Vi pare?... Un'impresa tanto umanitaria!

E' necessario proseguire... dice lei; prosegue, rispondiamo noi.

Ma... gli operai?

Lei vuol processare noi e gli altri giornalisti, che rivelando le intamie che si commettono sulla «noroeste» pregiudicano l'impresa impedendo il reclutamento di nuovi operai...

E' l'unico rimedio che ha saputo trovare nella sua tanta sapienza.

Ma ad allontanarli dalla «noroeste» anche se la nostra vostra voce fosse soffocata dal... carceriere... resta la vostra conversazione col cronista dell'«O Estado».

La faremo pubblicare anche in lingua turca. E' l'accusa più formidabile che possa gridarsi contro l'impresa e nessuno può sospettarla.

La avete dettata voi, ingegnere capo. E voi avete confermato che sulla «noroeste» si muore di paludismo, per le frecce degli indiani; che vi si soffre la fame che vi sono «capangas» armati di carabina, rivenditori ladri; assassini, vagabondi, strozzini...

E' un bel servizio quello che avete reso all'impresa!

Ma siete stato quasi sincero...

Abbiamo il dovere perciò di perdonarvi l'intenzione di processarci.

Sentite.

Perché i lavori continuino, bisogna che raddoppiate le paghe degli operai liberandoli nello stesso tempo dallo strozzinaggio dei rivenditori e degli appaltatori e sott'appaltatori.

Bisogna che mandate a spasso tutti i ladri e gli assassini che avete laggiù raccolti ed armati come vostra guardia d'onore, come vostri sgherri.

Bisogna che moltiplicate i medici ed aumentate gli ospedali, circondando gli operai di tutte le cure igieniche necessarie e di tutte le misure profilattiche indispensabili.

Buone paghe, vitto sano, suffi-

ciente e a buon mercato; molti medici; poche ore di lavoro... e via gli sgherri.

A queste condizioni voi avrete operai e proseguirete... diversamente chiamate pure gli azionisti al lavoro, perché operai non ne avrete, né turchi e né giapponesi.

Lavoratori non andate sulla «noroeste» laggiù si muore di fame e assassinati. Laggiù regnano le febbri. Si è minacciati dai «capangas» circondati dagli indiani...

Non siamo noi a dirlo. E' il dottor Manuel Carneiro.

Lavoratori non andate sulla «noroeste». Lavoratori fuggite dalla «noroeste».

LA BATTAGLIA.

## La scuola neutra

Opporre alle scuole mantenute dallo stato, o a quelle ereditate dai preti, la scuola indipendente, istituzione altamente democratica, è iniziativa che merita l'appoggio di tutti coloro che s'interessano all'evoluzione umana, che sentono la necessità di sottrarre le giovani menti alla lenta inquinazione dogmatica; sia che questa faccia capo a Dio, sia che idolatrizzi lo Stato.

Ma è bene intendersi sul fine e su i metodi che la scuola indipendente deve seguire e se i vari tentativi fatti, o in gestazione, siano all'altezza dello scopo che si proponevano, o che si propongono.

Osserveremo avanti d'ogni cosa che è, o a noi appare, errato il titolo con cui qui al Brasile, si vuol distinguere, la scuola indipendente, esattamente popolare, dalle altre tutte, compresi anche certi collegi particolari, chiamandola: scuola laica.

Il vero nome che le si deve dare è quello di: scuola neutra.

Scuola laica, restringe il pensiero e limita l'azione: esclude solo il pregiudizio religioso.

E' un passo avanti... ma non risolve il problema dell'insegnamento liberatorio, o meglio libero. Esclusa la religione resta lo stato. Può l'insegnante non parlarne; ma ne parlano i libri. Di questi, anche dei più moderni, non si può far uso. Sono stati tracciati seguendo e rispettando sempre certi preconcetti: parlano troppo spesso di doveri. Doveri dell'alunno; doveri del buon figliuolo; doveri di cittadino, doveri verso l'umanità...

Questa roba è nei libri di educazione morale e civica.

Negli altri... ci sarebbe tutto da rifare.

La storia non è una raccolta cronologica di avvenimenti, un'esposizione di fatti...

La grammatica stessa non scappa all'inquinazione borghese, coi suoi esempi... a proposito del soggetto, del verbo e dell'attributo... del pronome e dell'avverbio, dell'articolo e della preposizione.

— Dio è grande... Amate la patria... Siate virtuosi... Il buon padrone è amato dagli operai, questi lo rispettano...

La matematica poi... apre la mente alle aure speranze degli interessi del Capitale...

La geografia s'intrattiene compiacente su i confini naturali...

C'è dunque tutto da rifare e mancano i mezzi: le scuole popolari che esistono, o che esisteranno, qui nel Brasile, lottano con la grande difficoltà dei libri: non ve ne sono adatti e quelli che esistono mettono il professore nell'imbarazzo e lasciano gli alunni nel dubbio.

Che fare allora?

Aumentare lo sforzo individuale



dell'insegnante... fino a quando sia possibile ottenere libri che possano ausiliarlo.

Certo si richiede una dose abbondante di spirito di sacrificio, di costanza e di pazienza...

Ma nel caso contrario è preferibile non farne nulla.

La scuola neutra, deve partire da un principio fondamentale: LA LIBERTÀ DEL FANCIULLO.

Ci sembra che fino ad oggi tutti l'abbiamo trascurata... cominciando dai professori anarchici.

Il maestro nella scuola deve sentirsi superiore ad ogni preconcetto politico e deve dimenticare le proprie ideologie. Egli non deve darci lezioni repubblicane, o anarchiche. Egli deve preparare i fanciulli a saper scegliere la propria via, quando entreranno nella lotta sociale.

Il maestro che sente rispetto per la libertà del fanciullo si contenta d'illuminarlo, esponendogli i fatti nella loro realtà, non nascondendo nessuna delle varie interpretazioni che possono avere.

Egli dev'essere un espositore, un volgarizzatore di verità acquisite, e non un modellatore di cervelli, su di una forma prestabilita.

Certamente non tutti i suoi sforzi saranno coronati dal successo perché fuori della scuola v'è il babbo che impone e la società che plasma.

Ma sia soddisfazione dell'insegnante aver coltivato il germe dell'indipendenza dello spirito e di essere stato onesto coi propri discepoli.

Noi però, non nascondiamo che, date, non solo le attuali condizioni economiche che reggono i rapporti sociali, ma il grave peso di preconcetti, prevenzioni ed idee erronee, tradizionali od acquisite che la scuola neutra non può essere oggi un fatto e non può dare tutti quei vantaggi che dovremmo da essa aspettarci.

Resterà però lo spingersi più oltre che sia possibile, un tentativo non infruttuoso, poiché accompagnerà quella necessaria modificazione dell'ambiente morale che deve di fatto rendere possibile l'attuazione dell'anarchismo.

La rivoluzione può esser compiuta dagli analfabeti, ma perché abbia un trionfo stabile deve contare su una quantità di cittadini che non abbiano la mente offuscata da un codificato insegnamento morale, dal dottrinarismo unilaterale o da «rispettabilissime» tradizioni.

Ed è perciò che non vogliamo in sostituzione del maestro che detta la morale dello Stato, o quella religiosa, il libero docente che volgarizza la morale anarchica. Noi non vogliamo che la scuola ci dia dei giovani compagni, fatti a forza, ma uomini posti in condizione di liberamente scegliere la propria via, e dedurre dai fenomeni storici e sociali, la più logica conclusione; uomini che ci dicano: noi vogliamo questo, e non poveri suggestionati che ci ripetono pappagallescamente i temi scolastici e che giurino nel *magister dixit*.

E qui calza a proposito considerare come il problema dell'insegnamento sia dagli anarchici assai trascurato, mentre di somma importanza.

Si preferisce dai più, perdere il tempo in bizantine discussioni sul *solidarismo* e sull'*individualismo*, oppure in quisquiglie la cui utilità solo può venire constatata dalla questione.

Ma per un problema che racchiude tutto un movimento colossale di preparazione, manca il tempo, lo spazio... l'*intellettuale* che se ne occupa.

Speriamo che qualcuno voglia prendere in considerazione queste nostre osservazioni, qualcuno più competente di noi. E sarà un grande servizio reso alla propaganda, poiché le sarà dato un carattere pratico e positivo... più pratico e positivo di quello che han preteso darle i *superuomini* e gli *egorchi*.

G. D.

Il nostro carissimo compagno Paccia ha avuto in questi giorni l'inconsolabile dolore di perdere il proprio padre:

LUIGI ROSSI

L'accompagnamento al cimitero ebbe luogo in forma strettamente civile ed il defunto fece a meno dei conforti del ministro di un Dio che pentitosi d'aver creata la Vita, ne procurò un correttivo nella Morte.

Al compagno nostro la certezza di averci con lui nei suoi rimpianti.

## L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ATTENTATI

Ancora una volta (e questa volta non ci ralleghiamo davvero di aver ragione) i fatti, nella loro terribile brutalità, son venuti ad appoggiare la concezione anarchica dell'azione rivoluzionaria, dal punto di vista sociale.

Il partito socialista rivoluzionario in Russia, come molti sanno, dipende da un Comitato Generale che sorprende a tutti gli atti del partito, ed ha pure un Comitato Centrale che dirige la sua Organizzazione di Combattimento.

E' appunto questa organizzazione di combattimento che ha mandato ad effetto in questi ultimi anni, una serie di attentati contro ministri ed alti dignitari dell'impero, e perfino contro il granduca Sergio zio dello czar.

Ebbene, ora si è scoperto che il capo di questa organizzazione di combattimento, Eugenio Filipovich Azeff, era una creatura dello czar, che riceveva uno stipendio fisso di 40.000 rubli all'anno, per consegnare i rivoluzionari al boia.

Egli aveva come libero di organizzare attentati contro ministri ed alti funzionari dello czar, ma d'impedire a tutti i costi che i rivoluzionari dirigessero i loro colpi contro il piccolo padre — lo czar sanguinario.

Sono cose che paiono incredibili, ma purtroppo son vere.

Lo czar sacrificando una decina di sue creature compreso suo zio ha raggiunto un grande scopo: ha distrutto, con le forze, parecchie migliaia di rivoluzionari, i più giovani, i più audaci e terribili uomini e donne d'azione che avevano giurato di morire per liberare la Russia di sotto i piedi dell'autocrate.

Ogni guerra vuole le sue vittime: lo czar ha sacrificato 10 servitori per ottenere la testa di migliaia di rivoluzionari.

Azeff è stato il suo demone. Dotato di un forte ingegno presto si acquistò la fiducia cieca della più fiera e colta gioventù russa, e ne divenne l'arbitro della sua vita.

Ad un suo ordine le fucile ed i giovani abattono, con le bombe e le rivoltelle gli alti funzionari, e poi salivano serenamente al patibolo.

Azeff dopo aver loro armata la mano li denunciava alla polizia dello czar.

Questo miserabile ha potuto continuare per otto anni questo turpe e terribile mercato di sangue, senza destare sospetti fra i suoi amici. E per un solo attentato ha consegnato al boia delle centinaia di rivoluzionari.

Ora non c'è più da stupirsi che lo czar sia passato incolume sotto la bufera di dinamite e di piombo. Malgrado le ecattolismi della Mancuria, malgrado il massacro del 22 gennaio 1905, malgrado i progromi (massacri di ebrei), malgrado lo sterminio di migliaia di contadini, contro lo czar, l'organizzazione di combattimento, non ardi mai un attentato, e quando un gruppo di arditi gli levò la mano per attentare alla vita dell'autocrate, tutti questi arditi giovani furono denunciati, arrestati e impiccati.

Fra i rivoluzionari il dubbio che vi fosse tra di loro un traditore, si faceva di giorno in giorno sempre più insistente. Ma mai si pensò al terribile capo Azeff.

Peraltro una minoranza di rivoluzionari — battezzata di poi col nome di frazione massimalista — si distaccò dal gioco del Comitato Centrale dell'organizzazione di Combattimento, ed è questa che di propria iniziativa mandò ad effetto l'attentato contro il ministro Stolypine, nel proprio palazzo, che venne distrutto dalla terribile esplosione, e in cui morirono una ventina di persone e un più gran numero furono feriti.

Questo attentato fu mandato ad effetto con una temeraria senza uguali, di cui rimasero stupiti tutti i rivoluzionari, che pur de' sacrifici se avevano veduti. Basta ricordare che tre, o più forse, dei rivoluzionari, restarono anch'essi — e lo sapevan prima — spezzati dalle proprie bombe.

Ebbene Azeff sorpreso e rimproverato dal suo padrone, impose al partito di rinnegare i massimalisti che avevano agito senza il suo permesso, cioè compromettendolo con lo czar, suo signore. Il partito obbedì ad Azeff.

Ora ci spieghiamo l'attitudine del Partito Rivoluzionario Russo di fronte ai rivoluzionari, compresi i massimalisti e gli anarchici, che agivano di propria iniziativa.

Il partito rivoluzionario russo (e lo proveremo all'occorrenza con documenti ufficiali) trattava di banditi, di assassini tutti quei rivoluzionari che mandavano ad effetto attentati senza la sua speciale autorizzazione, cioè senza il permesso di Azeff, che li denunciava alla polizia.

Noi ricordiamo un discorso del valoroso rivoluzionario Guerchoum — morto solo pochi mesi in Siberia — vera fibra di combattente, che ebbe anche la ventura di evadere dal bagno di Akatui — in cui sosteneva in piena buona fede che nessun atto di espropriazione doveva esser compiuto senza l'approvazione del partito, e di trattare come banditi, abbandonandoli alla loro sorte, quegli uomini che non si conformavano a una tal legge.

Ma infine il mistero è svelato — a che prezzo terribile però... Il rivoluzionario russo Bourzeff, un condannato ai lavori forzati, riuscì a coltivare delle relazioni in Russia che l'hanno messo in possesso di documenti segreti della polizia politica russa. In questi documenti Azeff faceva capo no. Si era sulla buona pista. L'antico capo, in pensione, della polizia

politica Lapoukine, oggi arrestato, provò che Azeff era proprio una spia, un agente provocatore dello czar.

Azeff per salvarsi, scappò a Parigi ammantato con la speranza di potersi giustificare. S'ingannava però. Gli fu imposto di rispondere, in un tempo determinato, a delle questioni precise. Azeff non poteva rispondere e fuggì. Dove sarà? In prigione? Un del mostro che ha fatto scovare il sangue di tante eroine di tanti eroi, si salverà la vita?

Che cosa terribile! Nelle sue mani sono tutti i nomi dei rivoluzionari dell'organizzazione di Combattimento, e di altri ancora che oscuramente prestavano al partito e agli uomini di azione dei servizi incalcolabili, dando rifugio ai perseguitati, danari e informazioni.

Tutti questi uomini sono sotto la minaccia della forza.

E' la rovina forzata dell'organizzazione del partito socialista rivoluzionario. La rovina di tanti anni di lavoro assiduo, che è costato tanti sforzi e tante lacrime.

Il socialismo rivoluzionario non morrà certamente in Russia. Ma quanti sacrifici perduti! Quanto sangue versato invano! E quanti sacrifici occorreranno ancora per ridare alle masse la fiducia in un avvenire migliore, per spingerle nuovamente alla lotta.

Si ritornerà a dare ad un uomo il potere di Azeff? No! No! No!

Degli attentati devono esser solo consapevoli coloro che li compiono, e sono pronti ad assumere la responsabilità dei loro atti.

Non si deve più — per quanto ai tratti di uomini di merite — porre la vita di migliaia di compagni nelle mani di un individuo, di pochi individui.

Il potere centrale sia abolito nell'organizzazione rivoluzionaria.

Ogni gruppo deve esser autonomo; ogni individuo libero e responsabile dei suoi atti.

Il potere nelle mani di un uomo è sempre terribile in especial modo nel caso rivoluzionario.

La spia Azeff lo ha, un'altra volta, terribilmente dimostrato.

MASTRO ANTONIO

Il cittadino Benjamin La Corte — avendo dato alle stampe — in Sorocaba un suo lavoro drammatico, un bozzetto che richiama alla mente l'episodio Longarotti, ha dovuto in fretta e furia abbandonare quella città, per sottrarsi agli insulti ed alle prepotenze di certi giacobini che hanno voluto vedere un insulto al Brasile, laddove non era altra cosa che una critica al sistema.

Recita con ciò provato anche una volta che in repubblica c'è la più ampia libertà di giudicare e descrivere la vita... secondo il modo con cui la giudicano e la vedono, coloro che rappresentano la camorra padronale governativa.

Torneremo sull'argomento.

## COME SI FARÀ?

II

Ma la palinogenesi che ci darà lo individuo alto al governo di se stesso, sebbene sempre più prossima non è ancora altro che un'aspirazione.

Di reale non esistendo che la tendenza liberatrice, il desiderio sempre più intenso d'indipendenza individuale, di limitazione sempre più sostanziale delle coercizioni di maggioranza inerti o di minoranze tiranniche.

Che l'individuo tenda a sottrarsi dalle pastoie oppressive dei dogmi e dei governi, è un fatto innegabile e che rende superflua qualunque documentazione, poiché quotidiana ne sono le prove.

Resta dunque fuori discussione che la tendenza alla libertà, viene da lungi e possiamo dedurre che l'anarchismo ne è l'attuale carattere di combattività poiché in se racchiude le più audaci aspirazioni di indipendenza individuale.

E' logico che, quando la coercizione era religiosa, ne fosse manifestazione ribelle l'eresia come è logico che, politica la coercizione, assumesse ora carattere repubblicano, ora carattere patriottico.

Ma abolite le coercizioni politiche e religiose — per lo meno teoricamente — la scarsità del successo, doveva obbligare lo spirito d'indipendenza ad un più profondo studio della società e delle sue istituzioni e a denunciare il problema sociale più grave di quello che a prima vista era apparso. Il diminuire della tirannide religiosa, o di quella politica, non era ancora la libertà assoluta e né la diminuzione del privilegio economico potrebbe esserlo.

Ed ecco necessariamente la tendenza liberatrice, estendere la sua critica su tutto l'insieme sociale e concretizzare le basi di una dottrina di demolizione di tutto ciò che è falso di tutto ciò che è oppressivo.

Ed ecco le origini vere dell'anarchismo. Egli scaturisce spontaneo da tutti i disinganni, da tutti i sogni falliti, dalla quasi inutilità di tante battaglie, di tanti eroismi.

Quello che non poteva dare la forma, lo si chiede oggi alla sostanza.

Si è compreso che non gli aspetti apparenti dell'oppressione bisogna modificare, ma l'oppressione stessa abbattere.

Non la trasformazione, ma la rinascita sociale, poiché della vecchia società, niente poteva resistere alla critica, dall'iddio che adorava, alla famiglia piccola ed egoistica in cui si divideva.

Da questa compenetrazione dello stato vero della situazione, l'anarchismo negativo e necessariamente quello ricostruttivo; l'anarchismo che analizza ed abbatte e quello che crea, che rinnova.

Dopo la rivoluzione politica, il principio d'autorità sentendosi gravemente minacciato volle tentare un salvataggio. E confessiamolo fu abile e felice nella scelta.

Gridò alto: il dispotismo è morto. Lo stato non è più il re, né i suoi ministri, ma la nazione. Il più oscuro dei cittadini può concorrere insieme al più insignificante, a stabilire le basi della vita sociale.

Il governo cessa di essere un'entità dirigente, e si trasforma in organo amministrativo.

Viva la sovranità popolare!

Tutti aboccarono all'amo.

Ed il principio di autorità (certo non lui, ma la classe che lo personifica) poté allora stropicciarsi le mani soddisfatto.

Ad onta delle apparenze egli restava quello che sempre fu, salvo lievi menomazioni e la rivoluzione per questa volta era fuorviata.

Tutti gli spiriti irrequieti e sovversivi avevano trovato il loro sfogo. Il diritto di tiranneggiare resta accessibile a tutti; diminuisce considerevolmente il numero degli arditi della ribellione.

Di fatti il parlamentarismo non fu che un ponte di oro dalla borghesia stessa al quarto stato mormorante.

Dell'esercito rivoluzionario ella chiamava a sé... gli eletti: questi non potevano a meno d'adattarsi al nuovo ambiente, lasciando gli antichi amici nell'indecisione e nello sconforto.

La cosa ebbe una lunga durata... ma la fraude finì col l'essere denunciata.

La critica anarchica ebbe il merito di concretizzare l'accusa spietata contro il parlamentarismo e di opporgli l'azione extra-legale dei singoli e delle collettività.

Ma sarebbe erroneo affermare che la negazione del parlamentarismo, si confori dell'unico e ben misero argomento della corruzione che avvince gli eletti. Altra e grave ragione la legittima: l'assurdità stessa del sistema rappresentativo.

Sebbene a larghi tratti, io, questa assurdità, nell'articolo che ha dato luogo alle pare, del signor Francesco Paura, l'ho accennata e sarebbe prolissa superflua qui ripeterla, considerato che il cittadino che vuol sapere come si farà? sembra concordi con me, anzi con noi in tale argomento, perché sembra che lui voglia non una rappresentanza politica, ma una delegazione amministrativa, dimenticandosi di dirci se di lunga durata, o momentanea, sebbene crediamo difficile, se egli è socialista di stato, fare una distinzione, tra rappresentanza politica e delegazione amministrativa.

Però avanti di procedere oltre, mi permetta, Francesco Paura, d'interromperlo ancora un poco sulle ragioni che ci fanno ripudiare il parlamentarismo.

La tendenza anarchica aspirando alla più completa, cioè a tutta la possibile libertà dell'individuo, negando ogni principio di autorità, fatalmente si trova in urto col parlamentarismo che è istituzione basata sulla rinuncia del diritto del più a favore di pochi e che suona rinuncia di conseguenza, tornando ad assumere l'aspetto e la sostanza del principio di autorità non esteso a tutti, ma relegato nelle mani di una ristretta minoranza.

In teoria questa il parlamentarismo è irconciliabile con l'anarchismo.

Date queste premesse, eccomi a soddisfare il cittadino Paura, a dirgli: come si farà, sebbene proprio come si farà, io non lo so e non potrei saperlo.

(continua)

G. DAMIANI

## Dichiarazione

I miei avversari stanno tessendo una tela di ragnatopo intorno alla mia persona per poter vomitare la maledizione e l'impostura. Sono avverso a certe carezze! Ciò non toglie che risponderò per le rime e mi guarderò di non venir dell'indigno.

Batalassi, 4-2-1909. ETTORRE MANETTI.

## L'odio agli Anarchici

L'odio agli anarchici, è insopportabile in tutti i paesi; e chi li combatte maggiormente è il prete, i borghesi, i prepotenti, e via via tutti i parassiti della società attuale.

Ci caluniano senza tregua: noi siamo i colpevoli di tutte le sventure; noi i colpevoli della miseria, della quale è vittima la maggior parte dell'umanità; per noi, insomma, tutto va male; per colpa nostra si accresce la fame, come se noi fossimo i veri disgregatori del popolo; pur essendo in realtà dei produttori, condannati a lavorare sfruttati, per ingrassare sempre più i nostri oppressori e calunniatori. Ma noi che conosciamo da tempo questa genia non indietreggeremo un passo sulla nostra via di propaganda: e con energia diciamo sulle loro facce torte, con serenità e ragione ciò che vediamo in questa società attuale; e ciò che vogliamo nel nostro sognato avvenire. E se ci leggono, comprenderanno qual'è la causa che ci spinge a combattere.

La società attuale è marcia fino nel midollo delle ossa. Religioni e governi, classi possidenti e classi dirigenti, hanno fatto di questo mondo un inferno, seminando per tutte le patrie la miseria. E' una società che deve cadere per dar passo al progresso. Essa sparirà come tutto ciò che è vecchio, e sopra le sue rovine si innalzerà la società nuova che sogniamo. Il nostro sogno diventerà realtà. Vogliamo una società nella quale non vi siano poveri né ricchi, signori, e vassalli, proprietari e dipendenti; vogliamo una società, nella quale unicamente il lavoro sia fonte di prosperità e di felicità, e non un castigo, o una servitù come è adesso. Una società, in cui gli uomini si trattino da fratelli, uniti nel comune sforzo, per far fruttare la terra che a tutti appartiene. Una società in cui non vi siano uomini che crescano con il diritto di comandare, e altri con l'obbligo di obbedire. Una società, in cui tutti possano istruirsi ed educarsi, senza altro limite o restrizione, che non siano la capacità degli individui naturalmente, affinché come adesso non si tragga profitto dall'ignoranza della più numerosa parte degli uomini. Una società in cui tutti producano, e tutti consumino.

Ed in questa nuova società vogliamo affinché scompaia l'ingiustizia, che la donna goda i medesimi diritti dell'uomo; e come l'uomo possa esser libera di disporre del suo corpo, e del suo spirito, libera di manifestare a voce alta i suoi sentimenti ed i suoi pensieri in tutti i minuti di sua vita, ed in tutti i luoghi. La donna deve cessare di essere un oggetto di piacere, una schiava e una prostituta. Vogliamo che abbia personalità propria, che non sia l'eco del suo marito, o di suo padre. Non ha ella forse un cervello? Dunque, che pensi, e esponga liberamente tutto il suo pensiero. Non ha ella una volontà? Che la sua volontà sia rispettata.

Non ha ella la libertà di amare? Ecco perché facciamo appello alla donna, acciocché ci aiuti alla costruzione di questa nuova società, in cui anche essa sarà libera. Ecco o calunniatori e avversari di noi anarchici: quello che noi vogliamo, e che a suo tempo otterremo!

Pirajà.

MARIO MARTINELLI.

## SFOGLIANDO I GIORNALI

In una lunga corrispondenza da Messina, al *Corriere della sera* Luigi Barsini, scrivendo, con ogni acuità, di mille cose tristi e di mille cose anche vane, impensatamente, traccia delle frasi, dei periodi, che poeti a confronto rivelano il carattere vero, della filantropia ufficiale.

Leggete:

«... nessuno scava più a Messina per ordine delle autorità, le quali vogliono impedire i pericoli d'appropriazione indebita».

Confrontate adesso:

«Eppure degli uomini vivi ci sono ancora...».

Ma che importa? E' l'appropriazione indebita che bisogna impedire, è il principio di proprietà che bisogna salvare!

Quell'abile giurista di Giolitti, ha sciolto il parlamento ed ha convocato l'elezione in un momento proprio opportuno... per la monarchia.

L'arte di governare consiste appunto nel saper tener conto di tutto... anche dei terremoti.

La sventura, meglio di ogni altra cosa, forse meglio ancora della prosperità, permette di giocare al rialzo... monarchico.

Perché in Italia la monarchia è in rialzo.

E se ne congratulano le femministe, per virtù di una donna: Elena.

Questa ha fatto di tutto, caduta si è rialzata, ha fatto la sarina e l'infieriera ed ha pure stretto la mano all'antiragione inglese, con la propria manina insanguinata. Però dobbiamo confessarlo, anche il Re, suo marito davanti alla legge ed alla Chiesa, ha fatto quanto poteva... fare.

Ha opportunamente rifiutato un aumento della lista civile ed ha grimalditi un'amnistia che darà libertà a ben poca gente, ma che ha l'aspetto di darla a tutti.

E qual furbacchione di Giolitti, cielo il suo effetto morale degli eroismi dei sovrani, ha sciolto subito il parlamento... confidando che le prossime elezioni gli diano una maggioranza monarchica o per lo meno clericale, una maggioranza schiacciante, sorprendente.

E l'avrà.

Poiché la monarchia è in rialzo.

Il pontefice della massoneria, quello



della chiesa, e vari vescovi repubblicani, sedotti del fascino degli occhi neri di Elena, celebrandone le virtù, hanno anch'essi giurato al rialzo...

Dunque... il gioco è fatto e il gioco ribadito. Eureka!

Gli elettori di Trapani, gli elettori socialisti hanno denunciato i colleghi loro in elettorato che volevano per Nasti, di aver chiamato alle urne, un maledetto, tra morti, assenti e carcerati, e... mai nati. Come parlamentari però hanno fatto male a parlare, perché certi trucchi, fanno parte del sistema e non è prudente denunciarli.

Noi preferiamo il Brasile: è più morale. Non vota nessuno e il candidato è eletto.

L'attore se ne sta in casa; la sala elettorale ha l'ingresso «violato ai curiosi» da una minacciosa fila di carabinieri: quelli del seggio, bevono mangiano... poi ud una certa ora, avviano il pubblico: il Dr. Fulano è stato eletto con 3.000 voti. Strepitosa vittoria!

Strepitosissima se si pensa che gli elettori del collegio sono appena mille... Semplice e spicciativo non vi sembra?

Scrive Belcredi al Fanfulla: «... E mentre si metteva tanta cura nello scovare i teorici che nessuno poteva rubare, perché custoditi in ampie e solide casse che il terremoto aveva precepito, ma non violato, e che d'altronde si trovavano in località segnalate e piantonate dalla pubblica forza, bisognava eudare parecchie camice e spallarsi per ottenere un dispendio di soldati ad accorrere in un luogo dal quale tanti lamenti di morienti annunciavano che si poteva salvare ancora qualcuno...»

Bellezze del «salvagellogo ufficiale». Inaspettate denunce ed inaspettate prove, che fanno rimbombare sempre più il nessun valore che la vita umana, ha per i galloni dell'esercito...

Il per finire. Lo domandiamo all'Aggitatore, organo... individualista di Bahia Blanca. (R. A.).

Non è proprio un per finire... forse è una sciocchezza.

«Osserva come i fenomeni anormali si possano esprimere con esagerazioni fisiche mentre il più delle volte sono riserve oscure delle psiche che aspettano il dito di condizioni complicate e multiple per manifestarsi».

Ci capite qualche cosa?

No!?

Ed allora chiedetelo a Guernanetto.

GIOVENALE.

## Del deismo

### CAPITOLO II

Critica delle dimostrazioni dell'esistenza di Dio

Tutte le dimostrazioni dell'esistenza di Dio, riduconsi a tre: provasi Dio o per le idee, o per le cause, o per l'ordine della natura.

La migliore delle prove, quella che si fonda sulle idee, riducesi al seguente ragionamento: «E' possibile di concepire un essere perfetto, e nessuno può rifiutare questa facoltà alla nostra intelligenza. In presenza d'ogni oggetto io concepisco un oggetto superiore in forza, in grandezza, in bellezza; io posso sempre oltrepassare ogni perfezione, finita; oltrepassando il finito, posso concepire un essere di cui la perfezione è infinita. Ora l'essere che si suppone perfetto deve riunire tutte le perfezioni; l'esistenza è una perfezione; ed io debbo aggiungere la perfezione dell'esistenza all'essere che concepisco eccelsamente perfetto: dunque l'essere perfetto esiste realmente». Qui gli ostacoli sono schiacciati con finezza. La dimostrazione trova le sue premesse nell'idea della perfezione, né richiede altro dato che il mio pensiero, vero o falso, e la nozione ipotetica della divinità. Era mestieri di passare dalla idea di Dio all'esistenza di Dio, e il passaggio si attua col mezzo di un'equazione. Si dice: io concepisco un essere che riunisce tutte le perfezioni; l'una d'esse è l'esistenza, dunque l'essere eminentemente perfetto esiste; dunque al colmo della perfezione si trova l'esistenza, tra il concetto e l'esistenza, tra il parlare e l'essere; dunque, innalzandosi alla più alta perfezione, il pensiero sempre immanente al suo oggetto, senza mai toccarlo, finisce per uscire di sé, per confondersi colla realtà. Esaminiamo questa prova.

La dimostrazione dipende dall'idea di perfezione, e quest'idea contiene già il germe di una vasta contraddizione.

La perfezione è relativa, si sviluppa in mille sensi opposti, segue tutti i contrari: la bellezza dell'uomo deformerebbe la donna, la perfezione della donna è imperfezione nell'uomo; i meriti diventano difetti, e i difetti meriti secondo gli oggetti. In qual modo immaginare un ente che riunirebbe tutte le perfezioni possibili? Avrebbe la forza dell'uomo, la grazia della donna, le ali dell'agilità della gazza; sarebbe un mostro, sarebbe l'accostamento il più contraddittorio di tutte le qualità. Ci vien raccomandato, anzi imposto, di staccarci dall'immaginazione, e di non concepire che la perfezione in astratto, la bellezza, la forza, l'intelligenza; ma la ragione vien meno nello sforzo, e soccombe come l'immaginazione. Io non comprendo la bellezza che non è la bellezza di alcun oggetto; essa si ridurrebbe ad una bellezza vaga, quindi equivoca: nel momento in cui vorrò determinarla, non mancherà di svilupparsi seguendo direzioni opposte. Si dirà: «dinanzi ad ogni opera finita, lo spirito concepisce la possibilità di un'opera superiore; il Partenone è bello senza essere perfetto; se non l'oltrepassate col- l'immaginazione, potete oltrepassarlo colla ragione; voi idealizzate gli esseri; se torna inutile il riunire le perfezioni materiali che sono vere imperfezioni, potete sempre riunire le perfezioni ideali, e giungere così all'essere eminentemente perfetto». Lo ripeto, il lavoro della ragione non serve meglio di quello dell'immaginazione. Se nel mio spirito ogni oggetto cede sempre alla possibilità di un oggetto superiore, se posso sempre concepire un'opera che oltrepassa le opere che mi circondano, se posso concepire l'ente perfetto all'infinito, la mia concezione resta sempre nei limiti dei generi, io posso supporre un ente perfetto all'infinito, una persona bella all'infinito, un uomo savio all'infinito, e in ogni genere un essere che riassume all'infinito la perfezione del genere. Finché rimango nel genere idealizzo gli esseri, quando voglio riunire in un solo essere la perfezione di molti generi, le forme si confondono, non vedo che mostri; e se voglio poi riunire le perfezioni di tutti i generi, il mio spirito si turba, la natura cade nel caos, l'essere eminentemente perfetto è sì strano, che dispare nell'istante stesso in cui ne parlo, si nega da sé nell'atto stesso in cui lo affermo. Chi potrà dire che cosa è l'essere eminentemente perfetto in tutti i generi, in tutti i contrari, nel bene e nel male, nella forza e nella debolezza, nella bellezza e nella laidezza, nella grandezza e nella piccolezza? Ci vien risposto che il male, la debolezza, la laidezza, la piccolezza sono imperfezioni; le si vogliono sopprimere, ci si impone di non riunire se non le perfezioni. Or bene cederemo, eviteremo l'imperfezione, purché ci sia data la regola per distinguere la perfezione. Dov'è dunque la perfezione? dov'è il bene? nel fatto della natura o nell'intenzione dell'uomo? La natura sacrifica l'uomo alle sue razze animali, alla sua sfrenata vegetazione; l'uomo sacrifica le razze animali, le vegetazioni, la natura al suo proprio destino. Alcuni popoli adorano divinità le quali sono veri demoni per altri popoli: i pagani si prosternavano dinanzi a Venere, i cristiani dinanzi alla Vergine; quale sarà la vera perfezione? L'accostamento di tutte le perfezioni in un essere è un'opera grossolana, un'ipotesi sì assurda, che viene abbandonata da quegli stessi da cui viene proposta. Dopo d'aver dimostrato che Dio esiste, i teologi debbono scolarlo di tutte le imperfezioni, che trovansi nel mondo; queste imperfezioni dicono essi, sono necessarie; il meglio è nemico del bene; sopprimendoli Dio sarebbe stato imperfetto; *fecerat ille minus si non peccasset*. L'imperfezione sorge adunque dal seno stesso della perfezione.

Concessa la possibilità di concepire un'essere perfetto, siamo periti di aggiungergli la nuova perfezione dell'esistenza. L'esistenza è essa una perfezione? Per sé è nulla: l'essere e il non-essere sono due nozioni vuote e indeterminate, le quali si respingono reciprocamente. L'essere non diventa preferibile al non-essere se non allorché è attribuito a qualche cosa. Io preferisco di essere felice, ma se si tratta d'infelicità preferisco il non-essere, non voglio essere infelice. Ci vien dunque imposto un equivoco quando ci si impone di considerare l'essere come una perfezione; anche qui la perfe-

zione, sempre equivoca, abbraccia l'essere e il non-essere, si sviluppa in due sensi opposti, e ci conduce alla contraddizione. Passiamo oltre: attribuiamo l'esistenza ad un essere eminentemente perfetto, ne consegue che egli esista realmente? La sua esistenza resta sempre un mio concetto: dicendo che Dio esiste io non esco da me stesso, rimango col mio pensiero, mi limito a concepire, ad affermare l'esistenza di un essere perfetto; tra il pensiero dell'essere e l'essere non havvi né identità, né equazione, né sillogismo.

La conclusione della prova riproduce la contraddizione. *Esiste un essere perfetto*: questo è il risultato della nostra peregrinazione a traverso tutte le possibilità del bel felici. Ma l'essere e la perfezione sono due cose distinte. L'essere è il genere di tutti i generi, abbraccia indistintamente tutti gli esseri, e indifferente al bene e al male, rimane sempre impassibile. La perfezione, al contrario, si sviluppa per preferenze: sceglie il bene, raffina tutte le nozioni, idealizza ogni cosa. L'essere è un genere come l'uomo che contiene tutti gli uomini, fatta astrazione dalla bellezza, dalla saggezza, dalla virtù degli uomini migliori; se non contenesse che uomini belli, savii, virtuosi non sarebbe un genere. All'opposto, la perfezione segue solo la bellezza, la saggezza; se rimane nella generalità del genere, non è più la perfezione. Dunque l'essere assoluto e l'essere perfetto sono due enti distinti: riuniamoli, è d'uopo riunirli poiché affermarsi un essere assoluto o una perfezione assoluta; questa riunione ravvicina due termini che si escludono, un Dio impassibile e un Dio benefico, un Dio generico e un Dio provvidenziale, un ente come la sostanza di Spinoza, e un verbo generico come il *logos* di Platone. La dimostrazione dell'esistenza di Dio per mezzo delle idee, a prima giunta sì semplice, sì rigorosa, dà per ultima conseguenza la cieca agglomerazione di tutte le tesi le più opposte della teologia. Il termine medio della perfezione si riduce ad un grossolano espediente; il sillogismo si sviluppa in due sensi in un modo contraddittorio; e la conclusione, lungi dall'evitare le contraddizioni del mondo, trasporta tutti i contrari nell'idea di Dio. Non potremmo comprendere la fortuna di questa dimostrazione che sedusse Descartes e Leibnitz, se le più grandi aridezze della metafisica non fossero in fondo veri atti di disperazione.

(continua).

GIUSEPPE FERRARI

## La libertà di pensiero e il rispetto delle idee

Non v'è uomo, ricco o povero che egli sia, sovversivo o conservatore, che non richieda dagli avversari il rispetto delle proprie idee. E' d'uopo, per non dar luogo a delle interpretazioni erronee, esprimere chiaramente. Chiunque può, anzi deve, a tutti i costi, esprimere le proprie idee. Questa condizione di libertà è essenziale, necessaria ad ogni progresso. Quel che occorre non è il rispetto delle idee dell'avversario, ma lasciargli piena facoltà di difendere quel che secondo lui è buono, sia per il proprio tornaconto sia per una utilità generale, o sociale che dir si voglia.

Platone in certi casi non ha disdegnato di sostenere la giustizia della menzogna; con lo stesso diritto un buon borghese può sostenere la giustizia dello sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo, poiché a punto dallo sfruttamento egli ricava ricchezze, onori e signoria sopra i suoi simili.

Noi abbiamo sempre rispettato la libertà di pensiero dei nostri avversari e sempre la rispetteremo; quel che però mai arriveremo a comprendere è che se esiga da noi il rispetto d'idee che giudichiamo erronee, perché, materialmente noi fatti della vita quotidiana, perniciosa alla maggioranza degli esseri che vivono in società politica, suddivisa in una infinità di classi e di sottoclassi, di privilegiati onnipotenti e di pezzenti senza diritti.

E ciò con tutte le ragioni! Vi è una bella differenza fra esporre le proprie idee, e imporre, come fanno oggi i privilegiati, il rispetto al popolo.

A noi poco cale che il prete predichi dal pulpito della sacra bottega e dai suoi giornali che per pro-

piziarsi la bontà di Dio... dopo morti, è d'uopo assoggettarsi alle più micidiali fatiche e alla più tetra miseria; ma quel che mai potremo ammettere, nemmeno ora che siamo i più deboli, è il rispetto di queste idee, che importa, in forza delle savie leggi degli stati, la nostra schiavitù e la nostra miseria.

Ma borghesi e preti, per mezzo del loro governo s'infischiano superlativamente del rispetto delle idee: quel che vogliono loro è cosa assai più importante. In fin dei conti se noi abbiamo discusse le loro idee, se ne abbiamo anche dimostrato gli errori e gli orrori ai quali ci conducono, non abbiamo mai contestato loro il diritto di esprimere ciò che pensano.

Ma loro non vogliono neppure concederci la libertà di pensiero. Nel mondo non v'è che loro che le pensano bene; a fine di proccacciarsi tutte le soddisfazioni, di disettare tutti i loro vizii e capricci alle nostre spalle.

E tutti i mezzi, per assoggettarsi al loro gioco, ch'essi chiamano l'essenza delle loro idee sono buoni, e più buoni sono ancora per l'apparato della bocca, quando le nostre verità denunciano le infamie, le vigliaccherie ch'essi per accrescere il loro potere e le loro ricchezze compiono a nostro danno.

Poete un po' mente alla questione dell'insegnamento. Il prete e lo stato si litigano il diritto di addomesticare i fanciulli del popolo alle loro idee, per preparare dei futuri schiavi dei privilegiati.

E tuttocì vien perpetrato in nome della morale, del diritto, della libertà della chiesa e dello stato.

E la libertà del fanciullo? Non conta niente. I privilegiati non han bisogno di uomini liberi, ma di cittadini addomesticati al loro gioco.

Perché nella scuola devono imporre una educazione religiosa al figlio dell'ateo? una educazione borghese al figlio del sovversivo? una educazione monarchica al figlio del repubblicano e viceversa?

Noi non pretendiamo affatto che nella scuola si faccia della propaganda sovversiva, ma nemmeno possiamo ammettere che vi se ne faccia di quella pretina e reazionaria.

Vi pare forse logico, o signori, che in una scuola pubblica costruita col sudore del popolo, i cui maestri sono mantenuti dal popolo, s'insegnino ai suoi bimbi ad essere i nemici del popolo, della propria causa?

Cosa direste voi, o signori borghesi, se noi prendessimo i vostri bimbi e per 6 ore consecutive, tutti i giorni, esclusi i festivi e gli paralassimo in tal guisa: «I vostri padri sono una banda di ladri. Essi sono ricchi... Sapete come si sono arricchiti? Derubando i contadini e gli operai. I contadini lavoran la terra e i vostri padri a raccolto finito mandano i loro servi a prendere il grano, il vino, le frutta che non hanno tribolato a coltivare, ed i contadini restano con poca roba e la peggiore. Questi disgraziati in causa della usurpazione dei vostri padri devono soffrir la fame, il freddo, devono rimanere ignoranti. E quel che è peggio ancora, i vostri padri li privano del diritto alla gioia. Per essi non esiste l'arte, per essi la scienza è un mito. E nei sacrosanti principi della società, qual è la loro posizione? La famiglia per essi è una geenna. Paternità e maternità istintiva. Infanzia maledetta. Affetti che sono catene, catene che sono tormenti. Il padre lascia in eredità al figlio la sua schiavitù ed il suo sangue impoverito e avvelenato. E così da una generazione all'altra, come una peste questi miserrabili si traspassano un retaggio di tribolazioni, di rinunce. Il prete vuole far loro adorare non Iddio, — del quale anche egli, come lo dimostra il suo poco amore per le rinunce ai beni di questo basso mondo, si strafischia insolentemente — ma rispettare la pretesa parola di Dio che dice al lavoratore, al miserabile, allo schiavo: «Obbedisci al tuo padrone, e rassegnati alla miseria». C'è la patria? E' vero ma cos'è la patria per l'uomo che lavora? Un bel O. Men che uno zero. Nella patria dov'è nato non havvi nulla che gli appartiene, nulla di cui possa godere. L'amore di patria che si cerca di nutrire in lui, con mille menzogne, cosa gli fruttat? Di servire la patria pagando, in obbedienza alla legge militare, l'imposta del sangue. Non ha terra e bisogna che uccida il fratello per difendere la terra su cui sudano invano i suoi per conto dei padroni. Non possiede nulla e bisogna che difenda il gran tutto

che è in mano dei ladri che derubarono suo padre, che oggi derubano il suo fratello, che domani torneranno a derubare egli stesso. «E con gli operai i vostri padri agiscono come con i contadini...»

«Signori, siete figli di ladri, ma voi non dovete diventare dei ladri. Guardate intorno a voi quali orribili miserie, quali terribili dolori urlano disperatamente. Quegli urli sono la condanna dei vostri padri, una maledizione che cade pure sulle vostre teste riccitate. Voi — o fanciulli — non dovete imitare i vostri padri...»

Cosa direste voi, o signori borghesi, se noi volessimo far penetrare a tutti i costi, nelle teste dei vostri più o meno legittimi eredi, queste idee vere, inconfutabili?

Ma voi non vi limitereste soltanto a non rispettare queste idee vere e inconfutabili — della verità ve ne infischiate abbastanza — ma innalzereste delle forche per impiccarci, puntereste nelle belle piazze della patria, su cui si ergono i monumenti ai martiri del libero pensiero, agli eroi della libertà per sterminarli.

Eppure noi siamo costretti con la violenza a far addomesticare alle vostre idee i nostri fanciulli, con l'aggravante che le vostre idee sono un tessuto di menzogne evidenti.

Cosa fate dire ai nostri fanciulli, nelle scuole, dai vostri maestri, veri sbirri della mente? Che Dio ha creato i ricchi e i poveri. I ricchi per godere e comandare, i poveri per lavorare, servirvi, soffrire la fame e la miseria e rimanere ignoranti, acciò che possano accettare a occhi chiusi tutte le vostre perfide panzane, tutte le vostre menzogne.

Libertà per tutti di pensiero! Anche noi lo vogliamo sinceramente. Anche per le menzogne dei preti. Anche per coloro che dicono, perché vivono sulle spalle altrui, che lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è necessario.

Libertà di dir la verità e di mentire...

E mentite pure, o signori. Ma il rispetto delle idee, no, no, e poi no!

Io non rispetto le idee di colui che vuol che mi lasci spillare, per far godere un padrone fannullone.

Io non rispetto le idee di colui che vuole che produca il grano e mangi la crusca.

Io non rispetto le idee di colui che vuole ch'io creda ad occhi chiusi che son nato per lavorare e soffrire, per far gridare di divertimento in divertimento un'ozioso professionista.

Io non rispetto le idee di coloro che vogliono che sia il difensore di una patria che non ha per me che persecuzioni, tribolazioni e fatiche.

Oh, è troppo tempo che noi pezzenti rispettiamo le idee dei nostri padroni, ed è suonata l'ora che si cominci a rispettare le nostre!

E le nostre idee sono idee di ribellione contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro tutto il regime borghese, che dobbiamo demolire se si vuol essere veramente liberi.

ACRATIBIS.

## Un poeta che si perde

Messer Filoreto Fondacari, maestro sicuramente di prosodia italiana, entusiasticamente dagli altri sublimi praticati da Elena di Montenegro, s'è dimenticato di chiudere il rubinetto del serbatoio lirico di cui lo ha dotato madre natura.

Da tanta dimenticanza necessariamente qualche disastro doveva venire fuori: un'altro macromento forse. E venne, ma felicemente in versi.

Ed ecco fra «Fanfulla» che ha la specialità di collezionare i vomitativi spirituali dei geni sconosciuti, tanto numerosi nella nostra colonia, attaccarsi subito a quel macromento lirico per farlo fresco, fresco, in pasto ai suoi lettori facili di letteratura e di attici versi.

Due cose, ciò facendo proponeva a sé stesso «Fanfulla».

Essere carbonarescamente cortese con una regina democratica e togliere, dell'oratorio obbio in cui giaceva, modestamente raccolto, il genio poetico, di messer Fondacari. Forse anche un'altra cosa ebbe in mente, Fanfulla: prendere pel sedile chi lo legge. E' riuscito.

Il parto poetico dell'anacronistico messer Filoreto, s'intitola: «Omaggio dei superstiti del terremoto di Sicilia e Calabria alla regina d'Italia».

Quei superstiti però figurano come licenza poetica di messer Fondacari: l'omaggio è tutto suo. E, speriamo bene, nessuno vorrà invaghiarlo.

Comincia il nostro poeta col chiedere alle gentili donzelle di spargere rose... sul fulgido crin.

E dopo, alzandosi sulla punta dei piedi, chiede a sé stesso:

Fors'aver nel mondo — un cuore più bello, in «la tela» un modello, — Raffael d'Urbino?



No, messer Filoreto, e neppure versati tanto ben costruiti.

Certo lei appartiene, o maestro, alla scuola della letteratura... occultista... che lascia arbitrio il velle di supporre quello che manca e che se ne impadronisce della sinistra, scrivendo non per il volto che ci tiene alle regole grammaticali, ma per quelli che non alle parole badano, ma a quello che dovrebbero dire. Lei dev'essere una sciaradista! Tutto il suo « omaggio » è un omaggio alle sinistrali in senso inverso, per tramite di brutti versi. Ci permetta di stringerle la mano.

E' un rivoluzionario anche lei.

Morte alla prosodia... morte alla Grammatica!... messer Filoreto.

E coraggio, e sempre avanti... Savola!

...D'un popolo grande e gentile e, poeta, che l'apre la mèta — ai trionfi d'onore, il pianto che terga — ai nostri bambini ti aggrima i destini, — un frono d'amor.

Bravo, signor Fondacari, lei per mettere le parole in fila è proprio « maestro ».

Ci vorrebbe anche a lei, come a Elena, qualcuno che gli aprisse la mèta!

Ma lei ha del coraggio e continua imperterrita:

Salute, salute, — o Illustri Sovrani, i nostri vulcani — fucile in mano, la nostra vita che sorge — da un'alta ribelle le prove più belle — di santa virtù.

Eh?... messer Filoreto... ma che testa, che testa che ci ha lei... e ce ne deve essere di buio andato a male la dentro!

Ma in confidenza, e ci perdoni se siamo tanto bestie, cosa mai ha inteso dire? quali sono le prove più belle? I vulcani?!

E... di santa virtù?

E di santa virtù? c'è stato al manicomio?

Noi!...

Che pena!... Ma ci andrà, non abbia paura... ci andrà cantando:

Oh salve pietosa — gentil Ervina, cui Italia s'inchina — superba di Te! Non sei la Sabauda — vestita possanza la nostra speranza — la Rea d'un Re?

E sarà proprio, Elena ad insegnare la strada. Comprendiamo che il marmoreo le abbia combussolato quel po' di pensiero che deve aver, non sappiamo quanto creduto... ma via, chiamare Elena di vestita... Bel compimento che le fa!

Però finiamola... (e la finisca anche lei...) di fare il poeta... e forse, anche il maestro)... il suo « omaggio » degnamente:

Oh viva Te sola, — e il Re salvatore, la gara d'amore, — l'umana pietosa, (questi versi son suoi.)

E viva il poeta, — messer Fondacari! Ragliate o somari, — per tutte l'età! (e questi, fuori il corsivo son nostri.)

GAETANO RAPAGNETTA.

## L'anarchismo enimmatico

M'è capitato, in questi giorni, fra le mani un giornale. L'ho letto regolarmente dalla prima all'ultima riga, ma per mia disgrazia non ho potuto comprender nulla di ciò che vi era scritto. In compenso ho ben compreso perché e per chi fosse stampato quel giornale.

Sotto il suo titolo, c'era stampato, a caratteri assai grossi: **individualista**.

Questo sottotitolo non so cosa che ci avesse a che fare, ma in questi tempi la satira ferocce, è un'arma molto apprezzata, e non a torto. Confutare le teorie anarchiche è un po' difficile, e per combatterle giova assai più una sapiente mistificazione, che una critica leale, che non di rado porta, a sua insaputa, l'avversario a rafforzare le idee che pretendeva combattere.

I nostri compagni dovrebbero essere un po' più — oh, non molto di più — avveduti, quando gli capita fra le mani un giornale che a caratteri più o meno visibili si annuncia anarchico. Il titolo non basta per fare un giornale — non soltanto anarchico ma di qualsiasi principio —, anzi il titolo è ciò che ha più di trascurabile, il carattere del giornale è formato dall'insieme degli scritti che lo compongono.

La prova di ciò l'ho avuta a punto da quel giornale **individualista** che ho ricevuto in questi giorni.

Ognuno ha certamente il diritto di esporre le proprie idee, vere o false che siano, ma questa esposizione d'idee si ha il diritto di pretendere che sia fatta lealmente, sinceramente, senza rompere la testa del lettore con dei *reluè* balordi, che non hanno interesse per nessuno, salvo che per lo psichiatra.

Nessuno nel campo anarchico impone a chiechessia di fare dei giornali anarchici, ma tutti gli anarchici sono concordi che i redattori di giornali anarchici, qualunque sia la loro tendenza, facciano della propaganda anarchica.

Ed è naturale. Se uno è sinceramente convinto che l'anarchia sia la peggiore, la più stupida delle teorie, che i suoi adepti siano dei poveri cristiani, degli illusi ed anche dei farabutti; egli non un giornale anarchico deve fare, ma un giornale che l'anarchia e gli anarchici combatta in conformità alle sue opinioni.

Il giornale **individualista** che in

questi giorni m'è capitato fra le mani è, nel suo insieme, un miscuglio di pessime e mal tessute elucubrazioni erotiche, senza concetto, senza fine, proprie a mandar in solluchero delle sacrestie e ridotte al volgarissimo Priapo di gomma, e una fioritura di volgari calunnie, le une più gratuite delle altre, contro l'anarchia e gli anarchici.

In tutto il giornale voi cercherete invano una parola in difesa dell'**individualismo**... **anarchico**, ma in compenso voi ci troverete un ammasso di sfide e di diffide, contro dei compagni, che se pur si può dissentire su molti punti nell'interpretazione dei principi anarchici con loro, essi hanno dato il loro ingegno, tutta la loro operosità feconda alla propaganda anarchica.

Si sfida Gori a contraddittorio, si ride sui dodici anni di galera scontati dallo Schicchi, e si calunnia D'Angio, che ha lasciato la salute nei reclusori d'Italia, sugli scogli di Tremi, e che è stato — come non lo saranno mai coloro che lo denigrano — espulso dall'Argentina per fare della propaganda anarchica.

Fin qui vituperi sulle teste dei propagandisti! Ebbene questi vituperi ci lascierebbero se non indifferenti, certamente sereni e tranquilli.

Ma qui non si ferma questa brava gente. Vogliono impedire agli anarchici di fare della propaganda anarchica.

Con costoro il primo cervello spionaggio diventa maestro. Meno sa e meglio è. Più grosse le sballe e più è tenuto in conto di dritto e di forte.

L'unica sua vera insurrezione la dichiara contro la grammatica e il buon senso. Le idee... A cosa giova le idee? A ingombrare il cervello. Ed il suo cervello non è davvero ingombrato.

Sentite che saggi. In qual lingua siano non lo saprebbe dire nemmeno il prof. Trombetti:

Poiché la natura lo volle e il mistero lo nasconde, l'uomo pare forse il filo di Penelope si forse (abbasso la grammatica!) sempre senza capo e senza fine.

L'uomo senza testa e senza fine non è poi una cosa da non crederci. Lo dimostra l'autore. Questo vittimismo è la quintessenza dell'idiotismo. Roba scritta proprio senza testa.

Ma continuiamo. Se ci capite un H mi dà un bacio sul naso.

L'eternità della materia, l'infinità del tempo e la lunghezza dello spazio lo danno al ritmo delle epoche con l'appoggio del fato (ah, se non ci avessimo il fato, cosa vomiterebbe... senza testa?) col destino incerto. Non è l'infame cabala del secolare misticismo figurato (Bramso, non confondete, ha fatto l'elogio della pazzia, non dell'idiotismo) ma l'impotenza assoluta d'ogni scienza (ponetici ben mente qui la scienza è impotente) che non sa pronunciarsi sui difficili casi dell'avvenire (consolati, ci son le streghe) che ne invalida fermamente la verità (la metteremo fra i veterani delle patrie battaglie), sotto la sovranità delle scienze esatte (ha fatto presto da una impotente a farne una sovranità) il dubbio non è possibile, ed il mondo civile s'inchina (a quale: alla scienza impotente o a quella sovranità?) riverente e persuaso senza distinzioni di colore politico o sociale.

Ma la mischia si raffazzona... Cazzabubbole ti ammira! sei il più mormorabile, idiota del nostro pianeta. Hai ragione non ti confondere. Il tuo io è degno di un pozzo nero solo.

Parla chi io ti ascolto.

Qual forza può avere l'implosione dell'impotente incapace a superare gli ostacoli, se il solo della vita castiga e fustiga l'imbelle? (1).

Io ti ammira, ma ammira di più tutti quei compagni individualisti coscienti che pagano il giornale.

Cambiamo il cardellino: lo prendiamo, s'intende, nella stessa gabbia.

La parola è al professore di scienze irreperibili A. Vindice.

Dal suo capo aureo (era una luciola, professore?), come raggio di sole pioveva la chioma (era meglio detto: nevicava il naso), mollenente, sull'omero ad i suoi lumi (professore) ad i riferite ai sette candelabri dell'Apollonaceo, il cui sguardo continuamente cambiava. (Via, professore, perché non l'avete detto prima che era il faro mobile dei Dardanelli?), l'asomigliavano al dio Apolline? (2).

Scusatse professore, ho una liscia in gola, mi tagliate un valoroso callo, che nella fuligine del sentimento, mi scombussola lo spassimo del capello?

Scusatse professore, perdonatemi l'indiscrezione: a che ora fate la piscia? Vi piace il gulebbo? Sapete, mi avete commosso e vi voglio mandare un orinale e una latta di roba dolce.

Addio, professore. Guardate che il vento non vi porti via la testa. L'alta filosofia è in un'altro gergo: lasciamoglielo sbatacchiare come le sa.

Yo pueño; por eso quiero. Y porque pueño y quiero, apropiro (3).

Ud, tiene que ser muy rico, caramba! Aonde están sus palacios, sus millones? Tiene, tambien, un ha-pem?

E' meglio fermarsi con questo saggio di filosofia.

Il giornale è composto di otto pagine di boiserie consimili.

Ora non credo che questa sia roba che abbia alcun che di comune con Stirner e Nietzsche. Zaratustra non si contenta di sentir gridar lo. Anzi lo dice a chiare note: io - io è la musica dell'asino.

Ma non calunniamo gli asini, come questi idioti calunniavano l'individualismo. Ogni essere deve rispondere soltanto delle proprie azioni.

Io non sono certamente un fanatismo dell'organizzazione e del comunismo. Anzi apprezzo altamente la filosofia di Stirner, e per ciò non posso rimaner indifferente dinanzi ai calunniatori del suo pensiero.

Ma che farci? Anche gli idioti han diritto alla parola.

Però gli individualisti intelligenti, non dovrebbero lasciar passare questo contrabbando, che non giova ad altro che a far ridere il pubblico, e a fornire dei documenti preziosi a coloro che richiedono da tanto tempo la reclusione degli anarchici nei manicomii.

(1) Vedi l'AGITATORE, bi-mensile individualista, n. 2.

(2) Sempre l'AGITATORE.

(3) Idem.

## LA SPIA INFAME

Infame, dopo spio sembrare un plesnismo. Non lo è. C'è chi fa la bolla guffandoci con un pretesto: dove; ma c'è chi lo fa perché ferocce, cinico, immondo, ha la coscienza piena della turpitudine della quale si alimenta.

La spia infame esiste ed è quella fogna ambulante che risponde al nome turpe di

FRANCESCO RUGHINI

E' tornato.

E' tornato ad ordine nuovi complotti, ad armare nuovi trancilli, a ricattare, e... ad aspettare il Brasile.

In guardia.

In guardia tutti, soverarvi e non soverarvi; stranieri e brasiliani.

Guardatevi dalla bava del ripugnante rettile.

E schiacciategli la testa se potete.

Sarà opera meritoria d'igiene sociale.

## Vita Moderna

Salto de Itú, 9-2-1908

LETTERA APERTA

al sig. Picchetti dello « Il Carnegio »

Caro Impicca,

Salve!

In primis vediamo chi siamo noi e se possiamo darci del tu.

Tu rappresenti un punto d'appoggio della borghesia, io la sostegno della miseria: siamo pari.

Tu sei lo sfacelo del proletariato, io la demolizione del capitalismo; tu l'incubo dell'operaio, io il sogno macabro del panchito poltrone.

Tu sei lo schiavista, io il liberatore, tu un Guepino, io uno Spartaco.

Tu hai i capangas, gli sbirri, le galere, la legge dalla tua: io la carabina e la dinamite.

Tu nulla temi perché sei ricco, io nulla temo perché non ho nulla da perdere.

Tu sei lo stento, la miseria, l'agonia del lavoratore, io la Carnagio.

Pareggiate così le nostre rispettabilissime personalità credo che possiamo continuare a darci del tu.

Caro Carnegio,

Perdonami se rinviavo certe cose all'archivio della tua sordida coscienza.

Tra di noi, perdio, certe cose ce le possiamo sussurrare all'orecchio, come buoni amici.

Noi siamo agli analfabeti?

Eh bene, certe volte gli estremi si toccano. E' un proverbio.

Si dice, caro Impicca, che tu pigli dei paghe da un'industria rivitali di S. Paolo per rovinare l'Italia Gasparoni e l'altra dalla Gasparoni per farsi stupidamente rovinare.

Si dice, ed è, che tu fai soffrire la fame agli operai, che tu gli insulti, li maltratti, li licenzi, ribassi loro la paga, ridi delle loro miserie e li pigli ancora, come si dice, per culo.

Si dice che alla lunga tu sia parente di Musolino, ed io non ci credo. Musolino si vergognerebbe.

Si dice che se io ti lasciassi in pace e non ti riprendessi tanto, tu saresti più mite e più buono; ma non si dice che Sio Roque, per colpa tua, è nella miseria.

Eppure a S. Roque nessuno l'ha insultato né personalmente né per la stampa.

Si dice che tu hai dei miei attacchi ma non si dice che rido anch'io facendoti conoscere.

Si dice che tu sei un coraggioso e che costumi pigliare i tuoi schiavi pel bavero; ma non si dice io fabbrico occhiali nell'epidermide.

Si dice che mi potrebbe succedere come a Lardaro; ma non si sa che mi vendicherei.

Si dice, insomma, che tu abbia appartenuto al nobile corpo delle *secretas* ed io ci credo come credo che ti abbiano schiacciato come indegno di appartenervi.

Ma quello che non si dice è questo: che la Nordeste è un carnaio umano l'italo-vigilante è una... macelleria.

Ciao, caro Impicca, stammi allegro, neh!

Tuo Svevo.

ANARCA. (DINAMO) — Una commissa contrattista da gentiliestimas senhorias ligenzios de Faria, Paulo e Liberato. Algalena Grossi, estã angariando donativos para a immediata aquisição do retrato de S. reum. J. José Marcondes Homem de Mello, arcebispo de São Carlos.

Una nota sul retrato, que é um bello trabalho q'aleo que muito recomendo o artista Agnelo Corvêa, está exposto nesta cidade e depois de adquirido será collocado na nossa galeria.

« dal clerico-camarista libello « Il Popolare » Sia d'avviso a tutti gli ipocriti e bigotti della città e paragi poiché la loro chiesa non ci conterà i valori quanto ci si appenderà il ritratto. Se vi si appendesse la persona del vescovo?

L'idea scaturita dal cervello del nostro monumentale ecc., come tutte le sue sublimazioni, non poteva se non trovare l'appoggio nel senza-conscienza che tutti, tutti, consero alla sostanziazione.

Il quadro in questione è un'altro santo per i fedeli anarcuisti; ed infatti, nessuno mi venga a contraddire quando io dico, che molta gente zotica delle fazendas e della città, vedendo per la prima volta il quadro del capo dei porci paulistani, è facile di scambiare per quello d'un santo. Del resto c'è analogia, per cui non mancheranno di rivolgere preghiere e orazioni al nuovo San José de Mello.

Son le male lingue che dicono questo, che hanno alcuni, ebbene non sapremo che la critica applicata in questo caso è in casi simili: la verità: dunque chi è che parla?

Domenica scorsa verso le ore 11 1/2 nell'attraverso del largo della chiesa m'imbattei con un conoscente il quale mi comunicò che in quel momento un prete suo inguaribile sbrodolava agli astanti una sequela di asinie che fanno a cazzotti col buon senso e con la logica. Mi spiego.

Spiega dalla curiosità e pure per vedere l'elemento delle pecorelle timorose e dei pecoroni paurosi, entrai in chiesa dove mi ferai l'orecchio non il timbro vocale del nostro monumentale ecc., ma un giovane rubicondo e grassotto prete che faceva venire l'acquolina in bocca alle ragazze da cuo marito.

Il prete se ne accorse. Infatti, parlava dei preti che colpiscono la Calabria e la Sicilia; oh! piano, il lettore non si creda che spiegava il modo come possa avvenire un terremoto, egli su ciò non faticava.

Sen troppi, ruggine, i peccati della cristianità e l'odio volò dare una prova della sua potenza col mandare il castigo del terremoto affinché altri si emendino.

E non la finiscono di gridare altri i brutti cori che, simili a serpenti nell'astuzia, vi vono alle spalle dei goni.

Il popolo è proprio degno di esser derubati, macellato e cazzonato.

Monte Alegre (PILADE FRANCI) — Venerdì scorso in Amparo s'è svolto uno di quei fatti che proprio obbligano a chiedersi se di fatto l'uomo è un essere umano e che ci persuadono sempre più della necessità di trasformare questa turpe società che pone l'interesse, la sete del guadagno, sopra tutti i sentimenti anche quelli più sacri.

Un giovanotto di 14 anni è stato ucciso a schioppettata dal proprio padre, perché non ostante la *paterna* proibizione, mangiava alla spiccia, e mangiava del *fructu patermo*.

L'idea di esser derubato di 200 reis, dall'appetito del proprio figlio turbò tanto il cervello di quella bestia umana che temendo di non averlo forse ucciso con la prima schioppettata gliene tirò un'altra.

Ora l'assassino è in carcere e poiché ha qualche soldo è facile anche che venga assolto.

I giurati tutti capitalisti e negozianti non potranno a meno dal giustificare, l'eroico atto di un padre che uccide il proprio figlio, reo di aver violata la proprietà sacra ed inviolabile.

Forse gli faranno anche una statua. Perché quell'uomo ha dato un grande esempio morale... ha punito un ladro. Che importa il meschino valore delle mangas?... Che importa se il ladrocinare era figlio del derubato?

Defendiamo la « proprietà ».

Che bella tesi per l'avvocato difensore! A noi poco importa se il feroce uomo venga assolto o condannato, punito o celebrato.

Ma poiché non vogliamo nella società umana quella specie di eroi, perché non vogliamo che ci uccidano giovanetti per aver mangiato qualche frutta, lottiamo perché la proprietà intesa come possesso egoistico ed oppressivo cessi di essere.

C'è chi dice che l'Anarchia sarà il disordine; ma nel nostro disordine, non si fucilerà più il fanciullo che mangia delle frutta, come avviene nella società dell'ordine.

4 febbraio 1908.

Secorico (GERMINAL I) — Spinti dalla curiosità vedendo tanto popolo, affollarsi in direzione di Santa Croce, limite dei binari della Mogyana, io ed un altro amico fin lì ci eravamo andati a ore 6 e 1/2 pomeridiane.

V'erano là accalate un 700 persone e pronte a partire una locomotiva con otto vagoni. Chiesi di che si trattasse e mi fu risposto:

— Vamos até a estação «Barão de Ibitinga, na casa do doutor Andrea Rebouças».

A far cosa? Supposti uno sciopero, la distruzione di quella stazione, un terremoto, un disastro,....

Ma poiché i lavoratori la non ve ne sono più, essendo rimasti solo i muratori, e gli altri oggi sulla «Nordeste», pensai che da buon cattolico, il Dr. Rebouças, avesse convitato tanta gente per una *ressa* in favore appunto dell'anima di quelli andati sulla «Nordeste».

Tanto più che tra la folla oltre al capo politico, il suo seguito ed il delegato, c'era anche un corvo nero-nero, nella veste e nell'anima.

Infine per sincerarmi, quando il treno in partenza, saltai su di un vagono destinato al trasporto della pietra, e aiutai a salivarci anche il mio compagno che pesa, bestia lui, 100 kg.

Arrivati alla stazione «Barão de Ibitinga» vedemmo tutti saltare a terra e precipitarsi addosso al Dr. Rebouças per abbracciarlo e baciarlo.

Anche uno squadrone di signorine lo complimentò con vari mazzi di fiori.

Dopo di che, silenzio generale; si sarebbe udito ruggire un asino.

Invece si udì l'oratore ufficiale.

Egli ringraziò a nome del popolo (quale popolo?) di Socorro il Dr. Rebouças del gran bene (ma quale?) reso al paese e scagionò il popolo di Socorro dall'aver firmata una protesta che non intendeva offendere per nulla il Dr. Rebouças perché lui è il padre... di Socorro.

Tutti acclamavano, anche i muri della stazione!

Intanto correva la birra a rafforzare l'intossicamento.

Ora noi protestammo contro l'oratore, chiedendogli chi gli ha dato il permesso di parlare in nome del popolo di Socorro.

Noi che di quel popolo facciamo parte, noi di Socorro.

Basta di pagliacciate con accompagnamento d'idioti.

Oh! quanta putredine, (ritardata) 2-2-09

## Padroni canaglia

Riceviamo e pubblichiamo:

Sig. Redattore,

Mi rivolgo a lei perché non ho danari per farmi rendere giustizia.

Per vari mesi sono stato impiegato, in qualità di piazzista viaggiante, presso la ditta Fratelli Vallardi, importatrice di tipi tipografici, e di articoli di scrittura.

Ho dovuto lasciare il mio posto perché i miei padroni non mi pagavano, malgrado sia passato parecchio tempo, mi hanno ancora pagato.

Ho dovuto lasciare i fratelli Vallardi era di 23000, nel quale rimeno un saldo di 30000, in merce, cioè in liquori, articoli che pure commerciavano sulla piazza.

Sono dunque ancora creditore di 1000000 ma non mi vogliono pagare.

Si abituano perché non ho danari per ricorrere ai tribunali, ben sapendo che anche mi si deve ragione il frutto del mio lavoro si mi mangerebbero gli avvocati.

Non mi restava che di esser trattato così da gente onesta; una sfera che non vorranno più oltre continuare la commedia: che siano proprio intenzionati di derubarli.

Io devo pagare i miei, nel quale, stando al loro servizio ho fatto un forte debito.

E si che la famiglia Vallardi è una buona famiglia; si commove di tutto anche della frate loro degli avvocati. Ma mi pare che sarebbe ancora meglio se pagasse chi ha lavorato per essa. Senz'altro la saluto.

FRANCESCO SACCHI.

## RIUNIONE

Ogni aderenti al Circolo di Studi Sociali, via Immigrantes 195, sono invitati ad intervenire all'assemblea che avrà luogo, martedì 16 corrente, alle ore 8 pom.

Nessuno manchi.

## Piccola Posta

Secorico (L. MARAZZI) Ricevuto 10000, per abbonamento di G. Dini, Salati.

Buenos Aires (P. VANNUCCI) Ricevuto 10000, per abbonamento di G. Dini, Salati.

Curitiba (JOSE MORE) Scrivete qualche cosa per la nostra sezione portoghese. Il Galles è andato?

Dorand (?) (RODOLFO MRAZZINI) Ricevi i giornali, sei vivo o sei morto? Avisi perché altrimenti sospendemmo.

## Collezioni de "La Battaglia"

ANNO 1.<sup>o</sup>  
Dal N. 1 al 40. — Mancano i numeri 16 e 33.  
Prezzo 58000

ANNO 2.<sup>o</sup>  
Dal N. 41 al 80 — Mancano il numero 50.  
Prezzo 58000

ANNO 3.<sup>o</sup>  
Dal N. 81 al 130 — Mancano vari numeri.  
Prezzo 58000

ANNO 4.<sup>o</sup>  
Dal N. 131 al N. 180 — Collezione completa 108000

Disponiamo di 3 collezioni del 1.<sup>o</sup> anno, di 5 del secondo, di 10 del terzo e di altre 10 del quarto.

Col ricavo di questa vendita verrà pubblicato un opuscolo di propaganda.

Nella collezione dell'anno secondo vi è la campagna contro la Massoneria, in quella dell'anno quarto la polemica sullo spiritismo.

Sottoscrizione Pro-Battaglia

Campania

Nicola M. 25; Sabatino 25; Antonio 25; Michele 25; — Totale: 95.